

ARTISTA DELLA COMICITÀ

Celebre e celebrato come regista, Woody Allen è stato anzitutto un comico. Infatti le radici della sua essenza artistica affondano nella comicità, e dalla comicità hanno tratto alimento sostanzando la sua stessa maestria cinematografica. Lieve, grottesco, dissacrante, malinconico, autoironico, surreale, pessimistico, l'umorismo alleniano – molto ebraico, e più europeo che americano – si è dispiegato in forma di aforismi paradossali e di sarcasmi satirici, ed è riassumibile così.

Prendere un formidabile *stand-up comedian* dall'aspetto buffo e dall'aria stralunata, ossessionato dalla morte e dall'ipocondria, dall'ebraismo e dall'Aldilà, dalla psicanalisi e dalla sessualità connessa al genere femminile; aggiungere l'alienazione della modernità e quella metropolitana, il grottesco del capitalismo e i malvezi intellettuali, i conflitti amorosi e le nevrosi relazionali, l'assurdità delle religioni e una sottile misoginia, le miserie della borghesia e il non-senso della vita; condire con un pizzico di Oscar Wilde e una manciata di Groucho Marx, uno spicchio di Karl Kraus e una cucchiata di Lenny Bruce, e spolverizzare il tutto di disincanto e pessimismo; ed ecco a voi il più geniale umorista contemporaneo.

Un testimone dei primi anni "umoristici" di Allen *stand-up comedian*, cioè di quando tutto cominciò, è il comico-attore-regista ebreo statunitense Mike Binder, classe 1958. «Woody Allen è stato un comico straordinario. Per alcuni, questa è una semplice ovvietà, come se avessi scritto: "La maggior parte delle auto funziona a benzina". Molti – forse i più giovani, o forse coloro che conoscono solo i suoi film, o coloro che hanno perso la memoria, o che hanno difficoltà di apprendimento – potrebbero conoscere poco o niente degli anni comici di Allen». Binder ha poi spiegato «quanta influenza Allen ha avuto su di

me fin da bambino», raccontando: «Quando ero bambino una domenica sera guardavo con mio padre alla tv l'«Ed Sullivan Show»; e quando Allen concluse il suo monologo, dissi a mio padre: «Questo è quello che voglio fare da grande... voglio essere un comico». Avevo 9 o 10 anni, avevo i capelli rosso fuoco ed ero un ragazzo ebreo divertente e sbruffone, e in qualche modo Allen mi aveva colpito... Riuscii a procurarmi il suo primo album, *Woody Allen* (era già molto bravo a inventarsi titoli complicati). Il successivo fu *The Night-club Years*. Avrò ascoltato quei due album, non esagero, cinquemila volte. Il suo *stand-up* era ed è una prelibatezza. Unico e inarrivabile. Audace, ma garbato. Fantastico, intelligente, illuminante e provocatorio... Il suo stile non cessava di mutare registro, sempre in cerca della risata. Frasi a effetto, racconti brevi, confessioni aneddotiche, e poi ancora frasi a effetto. Vale la pena di sottolineare che fu il suo manager Jack Rollins a costringere un riluttante Woody Allen a esordire come comico, e che fu ancora Rollins a indurlo a diventare molto rapidamente una specie di icona della comicità culturale ben prima di diventare celebre come regista». E ancora: «Woody non sapeva davvero di voler fare il comico, finché non lo è diventato. Ha imparato molto presto che era capace di scrivere battute. Erano gag, erano battute eccezionali. Tra la tarda adolescenza e i poco più di vent'anni, si guadagnava da vivere scrivendo battute per i giornalisti di gossip dei giornali dell'epoca. Poi ha continuato a scrivere testi notevoli per classici spettacoli comici della tv come il «Sid Caesar Show of Shows», dove tra gli attori principali c'erano Mel Brooks, Woody Allen, Mel Tolkin e appunto Sid Caesar. Fu Jack Rollins a costringere Woody a salire sul palco e a raccontare le sue barzellette. Ma una volta cominciato, non smise più. Alla fine ebbe molto successo, in gran parte per la forza dei suoi testi comici, ma ancora di più grazie al personaggio che aveva sviluppato, in parte basato vagamente su se stesso, ma soprattutto sull'esigenza di trovare un modo per nascondere la sua timidezza e il disagio che provava a trovarsi sul palco. Era riuscito a costruirsi un seguito a New York, lavorando in club come il Duplex e il Bitter End, seguendo le orme di Mort Sahl, Bill Cosby, Mike Nichols e Elaine May – i protagonisti della scena comica fino a pochi anni prima di lui».

Di seguito, a titolo esemplificativo, ecco un breve campionario di battute (anche in forma di aforismi e paradossi) dell'Allen comico, tratte dalle tante disseminate nei suoi monologhi giovanili, nei testi per la tv, nelle sceneggiature delle decine di

pellicole, nei libri di narrativa e nelle innumerevoli interviste. Una breve rassegna che permette di cogliere il passo della sua scrittura umoristica e della sua arguzia intellettuale, anche attraverso la reiterazione di quelle tematiche portanti (il sesso, la morte, la religione, la famiglia, le nevrosi, il disincanto, il fatalismo, il pessimismo, ecc.) che hanno attraversato e scandito tutta la proposta artistica alleniana.

* * *

Quel ballerino aveva una calzamaglia così aderente che non solo se ne distingueva il sesso, ma anche la religione.

Il mio fisico non tollera l'alcol. Dico davvero: a Capodanno dopo due Martini ho tentato di dirottare un ascensore per raggiungere Cuba!

Se faccio così bene l'amore, è perché mi sono esercitato a lungo da solo.

Da bambino volevo un cane. Ma i miei erano così poveri che mi comprarono una formica.

So come difendermi. In caso di pericolo ho questo serra-manico che mi porto sempre dietro. In caso di vero pericolo schiaccio il pulsante e si trasforma in un bastone da tip tap, così posso fare simpatia.

Un'autostoppista è spesso una giovane ragazza poco vestita che vi si presenta all'improvviso lungo la strada quando siete in compagnia di vostra moglie.

Certi uomini sono eterosessuali, certi uomini sono bisessuali, certi uomini sono omosessuali. Ma certi uomini non sono affatto interessati al sesso, e diventano avvocati.

Che cos'è bianco-nero-bianco-nero-bianco-nero-bianco-nero-bianco? Una suora che ruzzola dagli scalini.

La masturbazione è fare sesso con qualcuno che si ama.

Ho incontrato la mia ex moglie in un ristorante, e siccome sono un libertino mi sono avvicinato a lei con fare insinuante

e le ho chiesto: «Che ne diresti di tornare a casa e fare l'amore ancora una volta?». E lei mi ha risposto: «Sul mio cadavere!». Io allora le ho replicato: «Perché no, è come lo abbiamo sempre fatto?».

Le difficoltà sono come la carta igienica: ne tiri un foglio e te ne ritrovi dieci.

Sì, io vado a puttane. Così non devo parlare di politica, di film, di Proust – quindi siamo felici e clienti.

«**M**a perché... perché devi sempre incasellare le mie voglie animalesche dentro categorie psicanalitiche?» disse lui togliendole il reggiseno.

Faccio film con lo stesso spirito di quei carcerati che per passare il tempo intrecciano dei cestini.

Ho sognato di essere il collant di Ursula Andress.

C'è chi vede il bicchiere mezzo vuoto, e chi lo vede mezzo pieno. Io ho sempre visto la bara mezza piena.

Fino all'anno scorso avevo un unico difetto: ero presuntuoso.

Se avessi dato retta a mio padre, oggi sarei un collaudatore di spille da balia.

Due settimane fa mi sono trovato di fronte un buon esempio di contraccezione orale. Ho chiesto a una ragazza di venire a letto con me, e lei mi ha detto di no.

Fui buttato fuori dall'Università il primo anno. Mi scopriro-no allo scritto di metafisica mentre copiavo – sbirciavo nell'anima del mio vicino.

Il crimine non paga, ma lascia ottimi conti in banca.

Non c'è niente di sbagliato in te che non si possa curare con un po' di Prozac e una mazza da polo.

Non posso ucciderlo, è un essere umano, macchierà tutto il tappeto.

Le persone in carne e ossa vogliono che la loro vita sia come la fantasia, mentre i personaggi di fantasia vogliono che la loro vita sia reale.

Talvolta provo un intenso desiderio di ritornare nell'utero... di chiunque.

Chi sono io, per pretendere la perfezione? Io, con la mia caterva di difetti! Ho deciso di farne un elenco, ma non sono riuscito a andare oltre il punto 1: «Certe volte dimentico il cappello».

Come posso credere in Dio, quando proprio la settimana scorsa la mia lingua è rimasta impigliata nel carrello di una macchina per scrivere elettrica?

Miodio: credi che farmi fare un pompino da una tettona ventiseienne sia stato per me un piacere?!

L'ultima volta che sono stato al mare ero con mia moglie, durante la luna di miele. Ero favoloso. Mi avreste adorato. Stavo sciando sull'acqua, nudo fino alla cintola, scivolavo veloce sulla cresta dell'onda. I muscoli luccicanti d'olio solare, mi tenevo con una mano sola. Lo sci d'acqua è una meraviglia. Mia moglie, nella barca davanti a me, remava con foga.

Non solo Dio non esiste, ma provate a trovare un idraulico nel week-end.

La mia ex moglie si è presa la casa, la macchina, il conto in banca. E so bene che se mi risposerò e avrò dei figli, si prenderà anche quelli.

Non ho mai intuizioni geniali e neppure dei pensieri elevati, e non capisco la maggior parte delle poesie più complesse della *Vispa Teresa*.

L'amore è la risposta, ma mentre aspetti la risposta, il sesso può suggerire alcune domande parecchio interessanti.

Sono seduto al tavolo da gioco, sto tirando i dadi, quando una donna molto provocante mi si avvicina e ammicca. La porto di sopra, nella mia stanza; chiudo la porta, mi tolgo gli oc-

chiali – sono senza pietà: mi sbottono la camicia, si sbottona la camicia; le sorrido, mi sorride; mi tolgo la camicia, si toglie la camicia; ammicco, lei ammicca; mi tolgo i pantaloni, lei si toglie i pantaloni – e mi accorgo che sto guardando in uno specchio solo quando... Non voglio spiegare i particolari, ma mi sono tolto i vetri dalle gambe per due settimane.

Gesù era una persona straordinariamente ben equilibrata, per essere figlio unico.

Freud: altro grande pessimista! Sono stato in analisi per anni e non è successo niente. Il mio analista, per la frustrazione, ha cambiato attività: ha aperto un self-service vegetariano.

Quando ero piccolo i miei genitori hanno cambiato casa una decina di volte. Ma sono sempre riuscito a trovarli.

Ho venduto le memorie della mia vita sentimentale alla Parker Brothers... Credo che vogliano farci un gioco da tavolo.

Di solito mi sento abbastanza giù. Le altre volte, mi sento giù del tutto.

Un automobilista pericoloso è quello che riesce a sorpassarvi malgrado tutti i vostri sforzi per impedirglielo.

Mi ricordo che ci divertimmo moltissimo in Spagna quell'anno, viaggiando e scrivendo... Hemingway mi portò a pescare i tonni e io ne presi 4 scatolette.

La vita non imita l'arte, imita la cattiva televisione.

Quando ero piccolo i miei genitori mi volevano così bene che mi misero nella culla un orsacchiotto vivo.

Se si vive onestamente tutta la vita, si rischia l'infelicità.

Non riuscivamo a decidere se seppellire la nonna oppure cremarla. Così alla fine l'abbiamo lasciata vivere.

Il mio primo anno di matrimonio aveva preso una brutta piega. Tendevo a mettere mia moglie sotto un piedistallo.

Sono un amante così bravo perché pratico molto da solo.

Cosa accade all'anima dopo la morte? E come farà a sbarcare il lunario?

Sono un tipo all'antica. Non credo alle relazioni extraconiugali, credo che ci si dovrebbe accoppiare a vita come i piccioni e i cattolici.

Credo solo in due cose, il sesso e la morte. Solo che dopo la morte non ti viene la nausea.

Non bisogna mai prendere le critiche troppo sul serio... Il mio primo racconto fu stroncato da un critico. Io ci pensai su e poi dissi tutto il male che potevo di quell'uomo. Dopo un po', rilessi il mio racconto e mi convinsi che il critico aveva ragione: era superficiale e mal costruito. Non ho mai dimenticato quell'incidente e, diversi anni dopo, mentre la Luftwaffe bombardava Londra, andai ad accendere le luci in casa di quel critico.

Sono un medico, tengo un corso sulla masturbazione, adesso devo andare se no cominciano senza di me.

Non ho paura di morire, è solo che non vorrei esserci quando accadrà.

Il futuro offre grandi opportunità, ma è anche disseminato di insidie. Il trucco consiste nell'evitare le insidie, prendere al balzo le opportunità e rientrare a casa per l'ora di cena.

Il mio cervello è il mio secondo organo preferito.

Non mangio mai ostriche, perché il cibo mi piace morto. Non malato, né ferito: morto.

Tutto il film della mia vita mi è passato davanti agli occhi in un momento, e io non ero nel cast!

La pena capitale sarebbe efficace come deterrente solo se fosse eseguita prima del crimine.

Cosa guardo di una donna? Gli occhi. La bocca. I seni. Le

gambe... Insomma, tutto. Comunque il particolare è ingannevole, meglio una panoramica generale.

L'uomo è composto da due parti, la mente e il corpo. Il corpo si diverte di più.

Di pensate discretamente profonde ne ho fatte anch'io, anche se le mie vertevano essenzialmente su una hostess svedese.

Credo che nessuno abbia, come prima scelta di vita, quella di far ridere il prossimo.

Il timore della separazione è un fenomeno psicologico interessante. Una volta, da sposato, sono dovuto andare a Washington. E, benché fossi io a partire, mi sono sentito male. Invece, quando sono ritornato, ha dato di stomaco mia moglie.

Lei: «È insaziabile. Vuol fare l'amore tre volte alla settimana». **Lui:** «È frigida. Vuol fare l'amore tre volte alla settimana».

Avevo un terribile impulso a stenderti sulla superficie lunare e a sperimentare con te una perversione interstellare.

Preferisco di gran lunga la cremazione alla sepoltura, e tutte due a un week-end con mia moglie.

Girare un film è come fare sesso: la maggior parte delle volte, dopo se ne resta delusi.

Durante la mia prima notte di nozze mia moglie, sul più bello, si è alzata per un'ovazione.

Sono contrario ai rapporti prima del matrimonio, fanno arrivare tardi alla cerimonia.

Lei: «Presto avremo un bambino». **Lui:** «Stai scherzando?». **Lei:** «No, avrò proprio un bambino: me l'ha detto il dottore... sarà il mio regalo per Natale!». **Lui:** «Ma a me bastava una cravatta!».

Se rinasco, voglio essere le mani di Warren Beatty.

Sesso non è la risposta, sesso è la domanda. Sì è la risposta.

FILMOGRAFIA COMMENTATA

Che fai, rubi? [*What's Up, Tiger Lily?*, 1966 – Sceneggiatura: Woody Allen, con Louise Lasser, Len Maxwell, Mickey Rose e Bryna Wilson. Soggetto: Woody Allen. Regia: Woody Allen, Senkichi Taniguchi. Interpreti principali: Woody Allen, Tatsuya Mihashi, John Sebastian, Mie Hama, Akiko Wakabayashi]

Rimontaggio e ridoppiaggio alleniano di un film d'azione giapponese, *Kokusai himitsu keisatsu: Kagi no Kagi*, del regista Senkichi Taniguchi (del 1965, una parodia nipponica dei film di spionaggio dello 007 James Bond). Attraverso nuovi dialoghi di una comicità surreale e con un nuovo montaggio delle sequenze originarie, Allen – che appare nel film come attore che interpreta se stesso – in questa pellicola sperimentale tratteggia una grottesca contesa spionistica attorno alla ricetta segreta di un'insalata di uova. In pratica, un diverso montaggio della pellicola originaria, con l'inserimento di nuove sequenze, determina una nuova trama. «Quel mio primo film», dirà il regista-interprete alcuni anni dopo, «era così brutto che in sette Stati americani finì per sostituire la pena di morte».

Allen: «È un film giapponese, e ci siamo limitati a doppiare le parti in giapponese, poi io ho scritto una parte aggiuntiva, ma questa non ha niente a che fare con quello che si vede sullo schermo: è una scelta artistica, perché punto a garantire una certa incoerenza tra quello che si vede e il suo significato... Ho dovuto interpretare la parte di me stesso perché ho delle responsabilità, sono diventato il simbolo del “nuovo sex appeal”. Però non accadrà più: adesso ho un ingaggio di due settimane al Caesar's Palace di Las Vegas, poi torno a New York ed entro in convento».

Prendi i soldi e scappa [*Take the Money and Run*, 1969 – Sceneggiatura: Woody Allen, Mickey Rose. Soggetto e regia: Woody Allen. Interpreti principali: Woody Allen, Janet Margolin, Marcel Hillaire, Lonny Chapman, Jan Merlin, Jacquelyn Hyde]

Il film ricostruisce in forma documentaristica (interviste e filmati di repertorio), e in chiave parodistica, le comiche peripezie del patetico ladruncolo Virgil Starkwell (Allen). Maldestro al punto da derubare un vecchio amico divenuto poliziotto, e così goffo da evadere dal carcere grazie a una pistola intagliata nel sapone e annerita con lucido da scarpe, però subito scolorita e sciolta dalla pioggia. Tra furti surreali e inverosimili evasioni, un improbabile matrimonio con la bella Louise (Janet Margolin) dopo un tentativo di rubarle la borsetta, il grottesco Starkwell verrà condannato a 800 anni di carcere, ma lui non perderà l'ottimismo fidando su una riduzione della pena della metà per buona condotta...

Allen: «All'epoca la mia idea di film si limitava a: una gag, una gag, una gag, una gag... se le gag erano buone, il film era riuscito, altrimenti era brutto, tutto qui. Scrissi *Prendi i soldi e scappa* insieme al mio amico e ex compagno di scuola Mickey Rose. Pensavamo fosse un'idea divertente... Lo proposi a Jerry Lewis, che era un regista di film comici molto esperto. In ogni suo film, per quanto strampalato, c'era sempre un paio di sequenze magnifiche, perché lui aveva un grande talento naturale, un talento molto forte. [Ma la produzione volle che lo girassi io, anche se ero inesperto]. Non mi passò mai per la testa di non sapere cosa fare, e questo perché a guidarmi era il fatto che sapevo quello che volevo vedere. Perciò mi sembrava elementare realizzarlo. Non c'era proprio nessun trucco. So che un uomo deve entrare in una stanza, tirare fuori una pistola e così via. E non bisogna essere dei geni per sapere come fare una cosa del genere... Volevo girarlo in bianco e nero, per farlo sembrare un vero documentario. Cosa che ho fatto in seguito con *Zelig*. Ma all'epoca non mi permisero di realizzarlo in bianco e nero. Comunque, fin dall'inizio l'avevo pensato come un documentario».

*

Il dittatore dello Stato libero di Bananas [*Bananas*, 1971 – Soggetto e sceneggiatura: Woody Allen, Mickey Rose. Interpreti principali: Woody Allen, Louise Lasser, Carlos Montalbán, Jacobo Morales, Natividad Abascal, Miguel Suárez]

Il giovane tecnico collaudatore newyorkese Fielding Mellish (Allen), nevrotico e goffo, si innamora di Nancy (Louise Lasser), una giovane militante attiva contro la dittatura militare che opprime lo Stato latinoamericano di Bananas. Lasciato da lei perché ritenuto un pavido, Mellish per riconquistarla si reca nel Bananas del dittatore Vargas. Dopo varie e rischiose vicissitudini, si unisce ai ribelli rivoluzionari guidati da Castrado (grossolana parodia del leader cubano Fidel Castro), e dopo la conquista del potere viene nominato Presidente del regime rivoluzionario. Tornato in Usa travestito da Fidel Castro in cerca di finanziamenti per Bananas, Fielding reincontra Nancy e passa la notte con lei. Poco dopo, in un crescendo di comicità grottesca e demenziale, Mellish-Castro viene arrestato, processato e condannato, con pena sospesa dal giudice a condizione che si tolga di torno. Dopodiché Nancy accetta la sua proposta di matrimonio, e la loro prima notte viene trasmessa in diretta dalla tv con telecronaca – culmine di una spassosa satira politica e di costume che ridicolizza e dissacra sia i regimi comunisti sudamericani, sia la società statunitense.

Allen: «Era ancora un film di quelli in cui mi preoccupavo solo di far ridere – era quella la cosa principale... Volevo essere sicuro che tutto fosse divertente e veloce – è per questo che montai alcune scene come se fossero cartoni animati... Oggi si girano pochissimi film comici coi quali farsi grasse risate, e a volte mi capita di pensare che sia il tipo di film più difficile da realizzare. Il mondo è pieno di commedie dove ci sono dei personaggi, una situazione, un meccanismo studiato per far funzionare le cose in movimento tra una risata e l'altra; ma con un film comico come *Bananas*, se il pubblico non ride sei morto, perché hai solo le risate su cui contare. I film dei fratelli Marx erano così: la trama era una semplice scusa inconsistente, per il resto si doveva ridere e basta... Qui ho interpretato la parte del protagonista. Ero una delle persone perfette per questo ruolo. C'erano anche... vediamo... Rock Hudson... e forse altri due. Posso fare la parte del sex symbol! Posso fare il protagonista. E posso essere ancora più bello, di quanto già lo sono in *Bananas*, però abbiamo girato a Portorico, dove c'era una tale umidità che i miei capelli sembravano i baffi di Salvador Dalí – potevo pettinarli quanto volevo, ma la mia bellezza ne è stata un po' penalizzata».

Tutto quello che avreste voluto sapere sul sesso – ma non avete mai osato chiedere [*Everything You Always Wanted to Know About Sex – But Were Afraid to Ask*, 1972. Soggetto: David Reuben. Sceneggiatura e regia: Woody Allen. Interpreti principali: Woody Allen, John Carradine, Lou Jacobi, Louise Lasser, Gene Wilder, Tony Randall, Burt Reynolds, Anthony Quayle]

Scritto, diretto e interpretato dal Woody Allen più accesa-mente sessuomane, questo film è tratto dall'omonimo saggio dello psichiatra e sessuologo statunitense David R. Reuben (pubblicato nel 1969). La pellicola è articolata in 7 tematiche inerenti la sessualità. 1) Efficacia degli afrodisiaci: un giullare di corte utilizza una pozione afrodisiaca per sedurre la regina, ma finisce decapitato. 2) La sodomia: un pastore armeno va dal medico in Usa perché la pecora che ama non ricambia il suo ardore, ma anche il dottore si invaghisce dell'animale. 3) Le difficoltà dell'orgasmo femminile: la sposina bolognese di un focoso maschio italico e "felliniano" è frigida, salvo se si accoppia in pubblico. 4) Travestitismo e omosessualità: durante un incontro a quattro tra futuri consuoceri, il padre della promessa sposa si apparta per indossare indumenti femminili. 5) Le perversioni sessuali: i concorrenti di un quiz devono indovinare la perversione di alcuni ospiti. 6) L'affidabilità della sessuologia: un bizzarro sessuologo ha inventato una minacciosa mammella gigante che verrà imbrigliata in un enorme reggiseno. 7) Il coito fino all'eiaculazione: la descrizione del crescendo che porta all'orgasmo, dall'interno del corpo umano... Ciascuna tematica origina episodi narrativi comici, demenziali, parodistici, grotteschi, satirici e surreali, fino al pirotecnico finale dove il regista interpreta uno spermatozoo.

Allen: «C'era un medico che aveva scritto un libro con quel titolo, molto popolare. Era fatto di domande e risposte. E presupponeva che nessuno sapesse niente del sesso. E nel libro la gente faceva domande come: "Una donna può rimanere incinta nel periodo mestruale?". "Qual è il modo migliore di fare questo?". Milioni di domande in tutto il libro. Pensai che ne sarebbe venuto fuori un film divertente... So che il medico autore del libro detestò il mio film. Non so perché. Credo che pensasse che fosse triviale, o sciocco. Ma anche il suo libro era sciocco, e se lui ci avesse tenuto davvero, non lo avrebbe venduto al cinema. E al cinema avrebbe potuto finire in mani ben peggiori delle mie».

*

Harry a pezzi [*Deconstructing Harry*, 1997. Soggetto, sceneggiatura e regia: Woody Allen. Interpreti principali: Woody Allen, Richard Benjamin, Kirstie Alley, Billy Crystal, Judy Davis, Bob Balaban, Elisabeth Shue, Demi Moore, Robin Williams, Caroline Aaron, Eric Bogosian, Mariel Hemingway]

Il romanziere newyorkese Harry Block (Allen) è un ebreo sessantenne in crisi, come scrittore e soprattutto come uomo: ha tre matrimoni falliti alle spalle, è un erotomane ossessionato dalla fellatio, e alterna sesso con prostitute e sedute di psicanalisi. L'ex cognata Lucy (Judy Davis), indignata dal fatto che Block nel suo ultimo romanzo ha menzionato la loro relazione clandestina, lo minaccia con una pistola, e lui prende tempo parlando di sé e delle proprie miserie. Ammette di avere tradito la prima moglie, psicanalista, con una sua paziente (e lei ha reagito rivalendosi sul loro figlio); ha tradito anche la seconda moglie, e poi l'ha lasciata per una giovane, la quale adesso vuole lasciare lui per sposare un amico comune... Le ammissioni di Block mischiano realtà e fiction proprio come nei suoi romanzi, e la stessa pellicola sarà caratterizzata da una sequela di avvenimenti grotteschi e onirici.

Allen: «All'inizio il film si intitolava *The Worst Man in the World* [*Il peggiore uomo del mondo*]. Perché Harry Block è uno scrittore erotomane, sgradevole, vacuo e superficiale... Molti confondono i dettagli della vita di Harry con la mia vita, mentre invece io non sono per niente come Harry. Non bevo troppo, né prendo pillole; non ho mai avuto il coraggio o la follia di rapire mio figlio, come Harry; non ho mai provato il blocco dello scrittore; non ho mai usato la vita dei miei amici per farne dei personaggi della mia scrittura, come Harry: ho fatto 27 film e nessuno si è mai lamentato... Però la filosofia di Harry mi dice qualcosa: mi sento come lui nei confronti delle donne, della scienza, della filosofia, della religione e dell'arte. Invece lui ha una vita tremendamente caotica. Ha 600 crisi che gli arrivano da tutte le parti, io no».

*

Celebrity [*Celebrity*, 1998. Soggetto, sceneggiatura e regia: Woody Allen. Interpreti principali: Kenneth Branagh, Melanie Griffith, Winona Ryder, Charlize Theron, Leonardo DiCaprio, Judy Davis, Joe Mantegna, Famke Janssen, Gretchen Mol,

Michael Lerner, Isaac Mizrahi, Bebe Neuwirth, Hank Azaria, Douglas McGrath]

Il quarantenne giornalista newyorkese Lee Simon (Kenneth Branagh), aspirante romanziere alla seconda prova, tenta invano di piazzare una sua sceneggiatura cinematografica a Hollywood. Sposato da 16 anni con l'insegnante Robin (Judy Davis), moglie che ha sempre tradito perché erotomane e ossessionato dalle conquiste femminili, Simon divorzia per mettersi con Bonnie (Famke Janssen), ma subito tradisce anche lei: con l'attrice Nicole Oliver (Melanie Griffith), con una top model (Charlize Theron), con la cameriera Nola (Winona Ryder), e perfino per mezzo di un'ammucchiata in compagnia del divo del cinema Brandon Darrow (Leonardo DiCaprio) e di due allegre fanciulle. Prima di lasciare Lee, Bonnie gli distrugge l'unica copia del secondo romanzo che ha scritto. Subito dopo, il rapporto di Simon con Nola finisce per naufragare. Nel finale gli ex coniugi Simon si incontrano a un party: superato un periodo di forte crisi per la fine del matrimonio con Lee, Robin adesso aspetta un bambino dal suo nuovo marito, Tony Gardella (Joe Mantegna), e nel frattempo è diventata una conduttrice tv di successo.

Allen: «Volevo raccontare di un uomo e una donna che divorziano e seguirli dopo la separazione. Poi, pensando al background, mi sono reso conto che la realtà americana è tutta show business, è dominata dal culto della celebrità, che può derivare da qualunque cosa. Diventi celebre se hai ammazzato una, o meglio più persone, se hai inventato un piatto, se hai fatto sesso con qualcuno importante. Se sei stato un ostaggio ritorni e sei un eroe. Ogni avvocato di O.J. Simpson ha il suo show in tv. Non sono tanto intelligente da capire le cause del tramonto della cultura americana, ma qualcosa bisogna fare: *Celebrity* è un grido d'allarme su un'umanità svuotata di valori, arrivata al capolinea. Girando si sente di più il problema, ho visto che con la vicenda Clinton-Lewinsky siamo la barzelletta del mondo».

*

Accordi e disaccordi [*Sweet and Lowdown*, 1999. Soggetto, sceneggiatura e regia: Woody Allen. Interpreti principali: Sean Penn, Samantha Morton, Anthony LaPaglia, Uma Thurman, John Waters, Gretchen Mol, Denis O'Hare, Molly Price, Woody Allen, Douglas McGrath]

Il chitarrista jazz Emmet Ray (Sean Penn), raggiunto un buon successo discografico negli anni Trenta, è poi entrato in un cono d'ombra perché ossessionato dalla frustrazione di essere considerato il secondo jazzista più bravo del mondo, superato dal numero uno Django Reinhardt, che lui stesso ammira. Disordinato, inaffidabile e stravagante (ama sparare ai topi e guardare passare i treni), appassionato di alcol e donne, Ray rifugge l'amore temendo che possa nuocere alla sua carriera artistica. Così, quando conosce la lavandaia sordomuta Hattie (Samantha Morton) e sente nascere un sentimento per lei, Emmet la lascia. Ma subito dopo, con un colpo di testa, decide di sposare l'avvenente e aristocratica scrittrice Blanche Williams (Uma Thurman). Ma costei vede in Ray solo uno spunto narrativo per i suoi romanzi; e quando lei lo tradisce col gangster Al Torrio (Anthony LaPaglia), Emmet ritorna da Hattie, la quale però nel frattempo si è sposata e ha un figlio. Il dolore per avere perso la donna amata e la solitudine ispireranno a Emmet Ray composizioni musicali straordinarie, tali da eguagliare il talento del grande Django Reinhardt.

Allen: «Per la prima volta, in *Accordi e disaccordi*, c'è un pezzo composto appositamente con la collaborazione di un compositore. Si intitola *Unfaithful Woman*, era necessario per l'intreccio e, nel caso specifico, non mi sembrava opportuno ricorrere a un pezzo esistente. Allora ho chiesto aiuto a Dick Hyman, un musicista newyorkese che oggi ha più di settant'anni, col quale ho lavorato spesso. Da giovane ha suonato con Charlie Parker, è un pianista e soprattutto un arrangiatore, ed è stupefacente perché riesce a suonare o comporre sullo stile di chiunque. Gli si può dire: voglio un pezzo alla Jelly Roll Morton, e lui si mette al piano e lo suona, e così anche con Thelonious Monk o Fletcher Henderson. Conosce bene tutti gli stili musicali».

*

Criminali da strapazzo [*Small Time Crooks*, 2000. Soggetto, sceneggiatura e regia: Woody Allen. Interpreti principali: Woody Allen, Tracey Ullman, Elaine May, Hugh Grant, Michael Rapaport, Tony Darrow, Jon Lovitz, George Grizzard, Larry Pine, Frank Wood]

Il piccolo truffatore Ray Winkler (Allen), che per campare fa il lavapiatti, progetta il colpo della vita: d'accordo con la moglie Frances (Tracey Ullman), che fa la manicure, apre una pasticceria vicino a una grossa banca; e mentre lei inforna e

vende biscotti come copertura, lui, insieme ad alcuni complici, può scavare un tunnel nello scantinato per introdursi nel caveau della banca. Il piano fallisce perché Winkler e i suoi complici sbagliano la direzione del tunnel, sfondano una tubatura e finiscono in un negozio di abbigliamento. Invece la pasticceria ha un successo straordinario che permette ai coniugi Winkler, in breve tempo, di diventare milionari. A questo punto la ricca Frances vuole diventare col marito una raffinata coppia borghese imparando le buone maniere, e sceglie come insegnante il bel mercante d'arte David Perrette (Hugh Grant). Tuttavia Winkler non intende cambiare la sua essenza popolare, così Frances lo lascia e si reca in Europa in compagnia del bel David. La situazione precipita quando l'impresa dolciaria fallisce per una colossale frode dei contabili: Frances tornerà a casa da sola (David Perrette era solo un profittatore), e ritroverà Winkler.

Allen: «Da giovane ero affascinato dai criminali e dal crimine, perché sono cresciuto in una cultura che ha sempre mitizzato i criminali, che fossero Jesse James, o Dillinger o la mafia – non c'è niente di più romantico della famiglia del *Padrino*. Da ragazzo mi domandavo cosa avrei voluto fare da grande: magari una vita disonesta. Sapevo che non avrei mai voluto lavorare in un ufficio. Ho pensato che sarei potuto entrare nell'Fbi, o diventare un detective privato o un criminale».

*

La maledizione dello scorpione di giada [*The Curse of the Jade Scorpion*, 2001. Soggetto, sceneggiatura e regia: Woody Allen. Interpreti principali: Woody Allen, Helen Hunt, Dan Aykroyd, Charlize Theron, David Ogden Stiers, Brian Markinson, Wallace Shawn, Peter Gerety]

Ambientato nella New York degli anni Quaranta, il film ha come protagonista l'investigatore assicurativo C.W. Briggs (Allen), che detesta la collega Betty Ann Fitzgerald (Helen Hunt) amante del capufficio della compagnia di assicurazioni, Chris Magruder (Dan Aykroyd). Durante uno spettacolo di magia, Briggs e la collega Betty vengono ipnotizzati dal mago Voltan (David Ogden Stiers) per mezzo di uno scorpione di giada, e l'indomani Briggs viene indotto dal mago a commettere furti nelle abitazioni di clienti della compagnia senza esserne consapevole perché preda del malefico influsso dello scorpione di giada: a cominciare dalla villa dei ricchi Kensington, abita-

ta dalla bella Laura (Charlize Theron). Investigando sui furti, Briggs sospetta di Betty, ma alla fine è lui che viene arrestato; però poi riesce a fuggire rifugiandosi a casa di Betty, e di notte il mago Voltan ordina a lei di andare a rubare... Dopo varie peripezie, Briggs ricostruisce la verità e fa arrestare il mago, e infine si dichiara alla collega Betty, che ricambia ma sembra ancora in stato di trance...

Allen: «Non sono stato all'altezza di un cast di straordinario talento. Avevo Helen Hunt, attrice dalla stupenda verve comica. Avevo Dan Aykroyd, che mi ha sempre fatto morire dal ridere. Avevo David Ogden Stiers, che ho usato molte volte e non delude mai. Elizabeth Berkley era meravigliosa. Il film ha avuto successo all'estero, non tanto qui in America. Tuttavia resto del parere che probabilmente – per quanto i candidati non manchino – questo sia il mio peggior film in assoluto. È stato un vero peccato avere un cast di quel livello e non sfruttarne le capacità. Loro si fidavano di me».

*

Hollywood Ending [*Hollywood Ending*, 2002. Soggetto, sceneggiatura e regia: Woody Allen. Interpreti principali: Woody Allen, Téa Leoni, Treat Williams, George Hamilton, Debra Messing, Mark Rydell, Mark Webber, Tiffani Thiessen]

Val Waxman (Allen) è un regista statunitense dal glorioso passato e dal presente mediocre, costretto a dirigere dozzinali spot pubblicitari. La sua ex moglie Ellie (Téa Leoni) si è fidanzata col facoltoso produttore hollywoodiano Hal (Treat Williams), il quale ha in programma un importante progetto filmico su New York; e Ellie lo convince di affidare il progetto a Waxman. Benché dubbioso se lavorare con colui che gli ha soffiato la moglie, alla fine Val accetta la proposta; ma appena cominciano le riprese, viene colpito da una forma di cecità psicosomatica. Nonostante la grave menomazione, tenuta segreta a tutti salvo che a Ellie, Waxman con l'aiuto dell'ex consorte riesce a ultimare il film. La vicinanza dell'ex moglie ridona a Val la vista, ma l'uscita del suo film nelle sale statunitensi è un fiasco di critica e di pubblico. Invece in Francia la critica grida al capolavoro, e un produttore parigino propone a Waxman un contratto per un nuovo film. Così Val e Ellie, di nuovo insieme, se ne vanno a Parigi.

Allen: «Il punto non è che gli spettatori non l'hanno trovato divertente... il punto è che non sono andati al cinema a veder-

lo! Penso che se ci fossero andati si sarebbero divertiti, solo che non lo hanno fatto. Mi sembrava che facesse molto ridere. Lo trovo un film divertente con un'idea divertente e girato in maniera divertente. Il mio personaggio faceva ridere».

*

Anything Else [*Anything Else*, 2003. Soggetto, sceneggiatura e regia: Woody Allen. Interpreti principali: Jason Biggs, Christina Ricci, Stockard Channing, Danny DeVito, David Conrad, Erica Leerhsen, Adrian Grenier, Jimmy Fallon, Woody Allen]

Ambientato a New York all'inizio del Duemila, il film racconta del giovane autore comico Jerry Falk (Jason Biggs), il quale galleggia nell'anonimato perché il suo agente, Harvey Wexler (Danny DeVito), è un incapace; in più, da anni è in analisi da uno psicanalista inetto. Falk è il convivente di una aspirante attrice, Amanda (Christina Ricci), che era fidanzata col suo vecchio amico Bob (Jimmy Fallon) e che dunque, per un periodo, era stata la sua amante clandestina. Un bel giorno Jerry trova nell'anziano collega David Dobel (Allen) un vero amico: anche lui autore comico, anche lui ebreo, anche lui problematico, ma ben più navigato, Dobel durante lunghe passeggiate insieme al Central Park convince Jerry a eliminare dalla sua vita i rapporti inutili o dannosi. Jerry comincia interrompendo le sedute col suo inconcludente psicanalista; poi congeda il suo agente inetto; e infine lascia Amanda (la quale nell'occasione gli rivela di averlo tradito più volte, e che comunque è innamorata di un altro). Quindi si appresta a partire con Dobel per Los Angeles, perché entrambi hanno ottenuto là un ingaggio come autori di uno show televisivo. Ma partirà da solo, perché Dobel, accusato di omicidio, si darà alla latitanza.

Allen: «L'idea per questo film ce l'avevo da sempre. Penso di averla realizzata abbastanza bene. Il protagonista maschile era Jason Biggs. Anche nel suo caso, il pubblico credeva che interpretasse me... e pensare che c'ero anch'io nel film, in un altro ruolo! Lo trovo un film riuscito e mi sorprende che non abbia avuto un successo maggiore. Secondo me aveva tutto... era una bella storia, quella tra Jason Biggs e Christina Ricci».

*

Melinda e Melinda [*Melinda and Melinda*, 2004. Soggetto, sceneggiatura e regia: Woody Allen. Interpreti principali: Radha

Mitchell, Chloë Sevigny, Will Ferrell, Stephanie Roth Haberle, Jonny Lee Miller, Brooke Smith, Chiwetel Ejiofor, Amanda Peet, Shalom Harlow]

Durante una cena conviviale, due autori teatrali di opposto parere discutono sul fatto se la vita sia più tragica o più comica. Finché i due, partendo da uno stesso soggetto, la giovane Melinda Robicheaux (Radha Mitchell), raccontano due vicende contrapposte.

Nel racconto drammatico, Melinda ha avuto un marito medico che, dopo un tradimento di lei, l'ha ripudiata portandole via i figli e negandole la possibilità di vederli, e lei ha reagito tentando il suicidio. Finché a casa dell'amica di liceo Laurel (Chloë Sevigny) e del di lei marito, Melinda conosce il pianista Ellis (Chiwetel Ejiofor) e se ne invaghisce; ma quando scopre che il pianista è l'amante di Laurel, ritenta il suicidio.

Nel racconto comico, Melinda è laureata in Storia dell'arte, e una sera che ha preso troppi sonniferi chiede aiuto ai vicini di casa Hobie e Susan (Will Ferrell e Amanda Peet), i quali hanno in corso una cena con ospiti, compreso un produttore – infatti i due vicini hanno in animo di girare un film, con Susan regista e Hobie attore protagonista. I due si affezionano a Melinda, e vogliono trovarle un fidanzato, ma Hobie si sta innamorando di lei; e quando trova sua moglie Susan a letto col produttore, si sente libero di dichiararsi a Melinda. Lei a tutta prima gli dice di essere invaghita di un pianista, ma alla fine si innamorerà di Hobie.

Allen: «Era un'idea che avevo sempre voluto realizzare. Ne parlai un paio di volte al telefono con Peter Rice [della Fox], con il quale mi piaceva lavorare. Anche lui voleva fare un film con me. Gli dissi che avevo in mente una versione comica e una seria della stessa storia, e l'idea gli piacque molto. Quelli della casa di produzione non erano entusiasti del mio metodo di lavoro, di finanziare un film senza vedere il copione, senza conoscere la trama, senza sapere nulla, ma Rice accettò, e credo che vada a suo onore. Ripeto, era un film del quale a me interessava soprattutto la parte drammatica. Tutto il calore e la passione erano nella storia drammatica».

*

Match Point [*Match Point*, 2005. Soggetto, sceneggiatura e regia: Woody Allen. Interpreti principali: Jonathan Rhys Meyers, Scarlett Johansson, Emily Mortimer, Matthew Goode, Brian

Cox, Penelope Wilton, James Nesbitt, Ewen Bremner, Rupert Penry-Jones, Colin Salmon]

L'ex tennista Chris Wilton (Jonathan Rhys Meyers), giovane e aitante irlandese di umili origini, lavora come istruttore in un esclusivo club tennistico di Londra. Tra i facoltosi allievi c'è il coetaneo Tom Hewett (Matthew Goode), che diventa amico di Wilton, gli presenta l'aspirante attrice Nola Rice (Scarlett Johansson) con la quale è fidanzato, e lo introduce nella propria ricchissima famiglia: il padre Alec Hewett (Brian Cox), la madre Eleanor (Penelope Wilton), la sorella Chloe (Emily Mortimer). Wilton piace agli Hewett, al punto che diviene dirigente dell'azienda della famiglia, e si fidanza con Chloe; in realtà, a lui piace soprattutto Nola, con la quale divampa la passione carnale, ma solo episodica in quanto la giovane rifiuta il ruolo di amante clandestina. Poco tempo dopo, mentre Chris e Chloe si sposano intenzionati a procreare, Tom lascia Nola perché si è invaghito di un'altra. E il giorno in cui Wilton e Nola si rivedono per caso, la passione divampa ancora, e i due diventano amanti. Tutto precipita quando Nola rimane incinta, e chiede a Chris di lasciare la moglie: lui reagisce uccidendo l'amante gravida attraverso un doppio delitto con messinscena. E benché la polizia sospetti di lui, Wilton alla fine potrà godersi le ricchezze degli Hewett e il figlio che la moglie Chloe aspetta.

Allen: «In *Match Point* tutto ruota attorno alla fortuna... Spesso non pensiamo a come la realtà possa essere pericolosa, pensiamo di averne il controllo. E invece le decisioni di vita e di morte sono tutte appese al filo della fortuna... Il film l'ho scritto come sempre a casa mia, in camera da letto. Tutto è fantastico in camera da letto: ti vengono idee favolose e ogni film sembra essere il prossimo *Quarto Potere*, tutto è magico e funziona perfettamente. Il problema arriva quando devi trasformarlo in un film, e tutto diventa più difficile. Quando esci nel mondo reale devi avere gli attori giusti e tutto quello che pensavi fosse fantastico mentre scrivevi non è poi così eccezionale, e commetti un sacco di errori... Di solito non parlo con affetto dei miei film. Non lo faccio per modestia o per convinzione, ma *Match Point* è venuto bene e Jonathan Rhys Meyers e Scarlett Johansson insieme formano una coppia davvero fantastica... Il film esprime al massimo la mia filosofia. Ho sempre creduto fermamente nella fortuna. Penso che le persone odino ammettere l'enorme ruolo che la fortuna gioca nella vita perché significa che gran parte della vita è fuori dal nostro controllo.

Ti imbatti sempre in persone che dicono: “Sono artefice della mia fortuna”... Il duro lavoro, ovviamente, è importante. Ma alla fine devi avere molta fortuna – nelle tue relazioni, nella tua carriera, con la tua salute e in un milione di altri casi che rendono tutta la ricerca, il duro lavoro, la pratica, la preghiera e qualsiasi altra cosa tu voglia fare per influenzare in qualche modo la tua vita – e tutto questo rende leggermente priva di significato l’idea di avere il controllo della propria vita. Questa è sempre stata una mia filosofia basilare».

*

Scoop [*Scoop*, 2006. Soggetto, sceneggiatura e regia: Woody Allen. Interpreti principali: Woody Allen, Scarlett Johansson, Hugh Jackman, Ian McShane, Charles Dance, Romola Garai, Kevin McNally, Julian Glover]

Il giornalista britannico Joe Strombel (Ian McShane), appena deceduto per una improvvisa trombosi, transitando verso l’Aldilà conosce lo spirito di una donna defunta, in vita segretaria del giovane aristocratico Peter Lyman (Hugh Jackman), la quale gli confida che il suo datore di lavoro sarebbe il serial killer che da tempo, a Londra, uccide prostitute (e lei stessa è stata avvelenata da lui perché a conoscenza di questo segreto). Strombel decide di riferire questa notizia-scoop a una giovane studentessa americana di giornalismo ospite a Londra, Sondra Pransky (Scarlett Johansson), e ci riesce anche grazie a una magia dell’illusionista Splendini, vero nome Sid Waterman (Allen). Improvvisandosi detective e fingendosi padre e figlia, Splendini e Sondra fanno la conoscenza di Lyman e entrano nella sua vita per tentare di smascherarlo. Ma la situazione si complica, anche perché Sondra si innamora del sospetto serial killer, ricambiata... Al termine di vari colpi di scena, compreso un tentato omicidio, Sondra smaschererà Lyman serial killer, e pubblicherà su un quotidiano il suo scoop dedicandolo a Strombel e a Splendini.

Allen: «In un certo senso questo è anche un film sul giornalismo. Il giornalismo mi ha affascinato fin da ragazzo, sono cresciuto in tempi in cui Hollywood faceva molti film sul giornalismo, i reporter erano veri e propri eroi. Dirò di più, da giovane ho pensato seriamente di fare il giornalista. Avrei voluto seguire la cronaca nera, gli omicidi, i processi. Sicuramente non il giornalista politico, non il giornalista sportivo, non il giornalista di cinema. Infatti il mio desiderio era quello di

scrivere *crime stories*, in maniera di essere il più vicino possibile alla vita reale e ai suoi drammi».

*

Sogni e delitti [*Cassandra's Dream*, 2007. Soggetto, sceneggiatura e regia: Woody Allen. Interpreti principali: Colin Farrell, Ewan McGregor, Hayley Atwell, Sally Hawkins, Tom Wilkinson, Mark Umbers, Ashley Madekwe]

Terry Blaine (Colin Farrell) e Ian Blaine (Ewan McGregor) sono due fratelli della *working class* britannica molto legati tra loro ma assai diversi. Terry fa il meccanico, ha il vizio del gioco e del whisky, ed è fidanzato con una ragazza tranquilla e modesta; Ian aiuta il padre nel ristorante di famiglia ma sogna di fare l'immobiliarista, e sta con un'attricetta pretenziosa. I due fratelli hanno un cruccio in comune: la scarsità di denaro, il miraggio di averne tanto, e la tendenza a indebitarsi. Quando dall'America arriva a Londra per affari lo zio Howard Swann (Tom Wilkinson), che ha fatto fortuna come chirurgo plastico in California, Terry e Ian gli chiedono un aiuto economico; lo zio si dice pronto a farlo, se loro uccideranno un tizio che lo ricatta per illeciti finanziari. Mentre Terry rifiuta, Ian accetta la proposta e riesce a far cambiare idea al fratello. I due uccidono il ricattatore, ma dopo il delitto Terry, tormentato dal senso di colpa, intende costituirsi. A quel punto lo zio Howard ordina a Ian di uccidere il fratello. Il finale è drammatico: Ian rinuncia al delitto ma litiga con Terry, e nella colluttazione batte la testa e perde la vita; per la disperazione, Terry si suicida.

Allen: «Non c'è una morale, parlando dei delitti, perché sto semplicemente descrivendo la vita così com'è. Nella vita reale, la gente commette in continuazione crimini, al livello più infimo della strada, al livello dei colletti blu, a livello del traffico di droga, a livello del governo. Se ne commettono di ogni genere, dal genocidio alla tortura. E i responsabili la fanno franca. Se sei disposto a fare delle cose orribili, e non sei dotato di coscienza, non ti fermerai davanti a nessuna idea di inferno, paradiso o aldilà. L'unico che può fermarti sei tu stesso, con la tua coscienza. E in questo film ho descritto proprio questo: ci sono persone dotate di coscienza e persone che non ne sono dotate; persone che non possono fare certe cose, e persone che non hanno la minima difficoltà a farle».

*

WOODY TALKS

ANNI OTTANTA



La parte migliore, nel fare un film, è trovare l'idea. Man mano che si va avanti nella realizzazione del film, dal casting alle riprese e al montaggio, per me diventa sempre peggio, perché mi allontanano sempre di più dalla straordinaria perfezione dell'idea originaria. Quando un film è terminato, lo guardo deluso: non mi piace per niente, e mi viene da pensare che solo un anno prima ero seduto nella mia camera da letto e mi era venuta un'idea per un film che mi sembrava bellissima, grandiosa. E poi, poco a poco, l'ho mortificata mettendola su carta, facendo il casting, le riprese, il montaggio e il missaggio, e alla fine voglio sbarazzarmene – non la voglio più neanche vedere... Quando cominci un film, hai aspirazioni talmente elevate, ti proponi mete talmente grandiose! E quando arrivi al montaggio, speri solo di mettere insieme il film in qualche modo per farlo almeno respirare. Solo respirare. Fare un film, in pratica, è una dura lotta. Ma il fatto che ci sia lotta in fondo mi aiuta. Preferisco combattere con i film piuttosto che con altre cose.



L'unico vantaggio culturale che Los Angeles ha rispetto a New York è che là si può svoltare a destra con il semaforo rosso.



Dal punto di vista politico io mi considero... diciamo... decisamente a sinistra. Ogni tanto potrei avere un atteggiamento conservatore su qualche questione, ma generalmente i politici che sostengo con impegno, e le posizioni che ho potuto seguire, direi che si possono considerare – almeno negli Stati Uniti – di sinistra, liberali di sinistra.



Non ho cominciato a leggere con continuità prima dei 17-18 anni, perché non mi è mai piaciuto farlo. Leggo ancora molto, ma non ho mai letto per il piacere di farlo. Leggo perché è importante leggere. Di tanto in tanto, qualcosa che leggo mi dà piacere, ma in genere per me leggere è una fatica... Leggo per legittima difesa.



Non ero un grande fan di Lenny Bruce. Adesso penso che fosse molto bravo, ma per me personalmente non ha significato molto... Penso che parecchia gente borghese e tradizionalista lo seguisse con avidità perché diceva parolacce e parlava in maniera esplicita di droga, in un'epoca in cui era vietato farlo. E un'enorme quantità del suo pubblico era composta da borghesi che pensavano di fare qualcosa di proibito, di trovarsi all'improvviso "nel giro", o di essere moderni e ribelli.



I miei genitori sono vissuti a lungo, e questa dovrebbe essere una buona chance di longevità, dal punto di vista genetico. Ma alla fine preferirei che non mi capitasse affatto di morire.



Dopo i primi due o tre film mi sono reso conto che mi divertivo a farli, ma che una volta usciti nelle sale il gradimento o meno da parte del pubblico non significava niente per me. Certo, meglio quello che avere dietro la porta quattro delinquenti, con una corda...



Uno degli svantaggi e dei vantaggi – ma più uno svantaggio – di essere autodidatta è che leggo a macchia di leopardo, nel tentativo di farti una cultura globale... Se per caso discuti con me e azzecchi sette degli argomenti su cui mi sono documentato, ricavi l'impressione che io sia una persona colta; ma ti può succedere di sfiorare un tema anche molto noto e smascherare una mia evidente lacuna, una ignoranza totale, dovuta appunto all'eclettismo delle mie letture.



Nelle donne mi attrae un dosaggio ben misurato di tutti quei valori che attrarrebbero chiunque: intelligenza, lo stile, onestà, bellezza fisica, talento... insomma, gli stessi attributi ai quali chiunque darebbe un giusto valore in un ragionevole equilibrio.

ANNI NOVANTA



Non ho mai studiato la psicanalisi – non m’interessa. Certo, chiunque riceva un’istruzione prima o poi legge Sigmund Freud. E io ho letto alcuni libri sulla psichiatria. Ma non ho mai voluto approfondire, fare lo psicologo – mi basta fare il paziente.



Nel corso degli anni l’America si è dimostrata, tutto sommato e in vari modi, un paese generoso. Certo, è anche responsabile di atti di insensibilità e di crimini veramente orribili, ma alla fine queste cose sembrano compensarsi. Ogni paese fa cose buone e cose cattive, e non credo che ce ne sia uno peggiore dell’altro.



Il cinema di una volta, parlo dei tempi d’oro, era un’esperienza unificante, come il teatro greco. Oggi le sale sono piccole, chi ci lavora è più maleducato, non c’è il direttore che ti accoglie in uniforme e baffoni... il pubblico è un’entità spesso disattenta, la sua adesione dipende dal caso – se ha tempo e voglia di andare a vedere, un certo giorno, un certo film...



Vivo in un attico nell’Upper East Side newyorkese, in una zona molto chic. Quando d’inverno accompagnavo i miei figli a scuola, o li andavo a prendere, incontravo madri che indossavano enormi pellicce di visone. Donne che vivono nell’agio, che hanno case nel Connecticut, che abitano appartamenti di lusso, e che passano le loro giornate tra shopping e ristoranti, e ogni tanto alcune partecipano a iniziative di artisti o politici... Non è che siano cattive persone, o che mi siano antipatiche: è che è tutto così superficiale, e sarebbe me-

glio se passassero il loro tempo facendo cose più importanti. Per la verità alcune fanno cose socialmente utili, altre dedicano tempo alle attività benefiche... Sono tutte donne facoltose, e solo alcune fanno cose belle, le altre fanno cose superficiali – i massaggi, i cosmetici, i lifting e così via.



Nel 1971 la rete televisiva Pbs mi aveva commissionato una breve commediola, e io ho prodotto uno pseudo-documentario su un personaggio che si definiva molto vicino all'amministrazione Nixon e allo stesso presidente, vagamente ispirato a Henry Kissinger. Era un filmetto costruito con falsi brani documentari che rievocavano l'epoca del mac-cartismo, prendevano in giro il vicepresidente Agnew, ecc. A lavoro ultimato, la rete ha mostrato il film al governo Nixon. I consiglieri per la comunicazione della Casa Bianca si sono opposti alla sua diffusione, tanto più che eravamo nel periodo in cui Nixon preparava la sua seconda candidatura. La Pbs mi ha chiesto di modificare il montaggio. Ho risposto che il mio contratto non prevedeva che fossi tenuto a farlo. *The Harvey Wallinger Story* non è mai stato distribuito, in nessun posto. Poi questo film è diventato leggendario, e la gente gli ha attribuito più valore di quanto ne avesse... Ripensandoci molti anni dopo, meno male che lo bloccarono. Oggi mi sembra ingenuo, banale, non credo di andarne fiero. Ma allora per noi deridere Nixon era un dovere civico: di fronte alle banalità dei suoi discorsi, ci si chiedeva come si potesse prenderlo sul serio e girava lo slogan: «Comprereste da lui una macchina usata?». Fu eletto presidente due volte.



Le rivoluzioni sociali non servono se non ci coinvolgono. E poi non sono mai stato un animale politico: ho la partecipazione sociale di un medio cittadino di Manhattan che legge i giornali, non sono impegnato come Oliver Stone o Alec Baldwin.



Il pubblico è rimasto colpito e deluso da *Interiors*, perché con quel film avevo infranto il patto implicito che c'era fra noi. Quello è un genere di film drammatico che non piace agli americani – in America un film drammatico deve avere un'impronta più televisiva, alla maniera di una soap opera. Questo spiega perché il pubblico si è arrabbiato: non solo perché ero considerato un adorabile personaggio comico, non solo per la pretesa di avere tentato qualcosa del genere,

ma anche per avere realizzato quella tipologia di film drammatico. Inoltre *Interiors* era il mio primo film drammatico, dunque la mia inesperienza non mi ha aiutato.



Non mi curo mai del denaro, penso solo al mio lavoro. Certo, alla domanda se mi piacerebbe essere molto ricco, rispondo di sì. Mi piacerebbe essere molto ricco, ma non farei niente per arrivare alla ricchezza – cioè, non girerei mai un film, né scriverei mai un copione, allo scopo di fare soldi. Se qualcuno mi offrisse un sacco di soldi per recitare in un film stupido, lo farei senza problemi; ma per quanto riguarda i miei film, non farò mai niente a scopo di denaro.



Alla fine degli anni Quaranta avevo scritto una commedia per Broadway, il mio primo testo per il teatro, intitolato *Don't Drink the Water*, ambientato in un'ambasciata americana presso un Paese dell'Est in piena guerra fredda. Non era una meraviglia, la critica era stata piuttosto severa e io ero abbastanza d'accordo, ma il pubblico ha apprezzato la commedia, che è stata replicata per due anni. Ne hanno perfino tratto un film, all'epoca, ma io non avevo voluto saperne e avevo evitato di vederlo.



La mia sensazione oggettiva è che non ho realizzato niente di significativo dal punto di vista artistico. Non sento di avere dato un vero contributo al cinema... Diversi tra i miei contemporanei hanno influenzato le nuove generazioni di registi, Stanley Kubrick potrebbe essere l'esempio principale. Io non ho avuto alcun tipo di influenza... I miei film non hanno mai stimolato un dibattito nel Paese intorno ad argomenti sociali, politici o intellettuali. Sono film modesti, realizzati con budget modesti, che hanno generato profitti modesti senza lasciare un grande segno nel mondo dello spettacolo. Non vedo giovani registi smaniosi di imitarmi o di girare i loro film come faccio io... Sono un commediante di Brooklyn-Broadway che ha avuto molta fortuna.



Qualcuno ha detto che il tema-cardine di tutti i miei film è la differenza tra la realtà e la fantasia. È vero, è una tematica che ricorre molto spesso, e credo che questo sia dovuto al fatto che detesto la realtà. Anche se purtroppo la realtà è il solo posto in cui possiamo cenare con una bella bistecca... Credo che tutto derivi dalla mia infanzia scandita

dal cinema, scappavo di continuo dentro i film che vedevo. Mi lasciavo alle spalle la mia casa modesta e tutti i problemi con la scuola e in famiglia, e me ne andavo al cinema. E in quei film tutti i personaggi vivevano negli attici, usavano telefoni bianchi, le donne erano adorabili, gli uomini parlavano a ragion veduta, e tutti i guai venivano risolti al meglio... È forse per questo che i miei film sono pervasi dalla suggestione di quanto sia magnifica la vita idealizzata, contrapposta a una realtà sempre sgradevole.



Il sogno americano maschile, in termini di rapporti di coppia, è: appena diventi adulto ti invaghisci di una donna, ti sposi, poi allevi i figli, e soprattutto devi essere fedele a tua moglie... In Europa, un marito che ha l'amante non è una situazione malvista. Negli Stati Uniti, invece, il matrimonio presuppone la fedeltà – una cosa piuttosto difficile da ottenere, ma ci proviamo.



Le religioni non sono altro che corporation... Sono strumenti di potere politico e finanziario senza relazione con il Dio che professano di servire. Si travestono con costumi bislacchi, per dispensare precetti e causare guerre... Non ho allevato nessuno dei miei figli secondo le tradizioni ebraiche e non so neppure quando cadono le feste. Sono un antisemita? No. Penso solo che il mondo sarebbe assai migliore senza religione.



Quando osservi la natura da vicino, ti accorgi che è ostile. Perché in pratica è caratterizzata da una omicida e cannibalesca lotta per la sopravvivenza.



Negli Stati Uniti esiste una scuola molto influente di critica cinematografica decisamente populista. E non penso che sia una buona cosa. Ci sono numerosi critici, critici intellettuali, che sono estremamente scettici e negativi nei confronti dei bei film europei e dei bei film di genere, ma si perdono in complimenti per degli scadenti film populistici.



A volte penso che l'arte sia la religione degli intellettuali. Ci sono artisti che credono che la loro arte possa renderli immortali, tenerli sempre in vita – in realtà l'arte non ti salva... Mozart, Rembrandt o Shakespeare sono intrattenitori di alto livello, un livello che emoziona e appaga le perso-

ne colte e sensibili, ma non salva l'artista. A Shakespeare non importa niente se le sue opere teatrali gli sono sopravvissute: sarebbe stato meglio per lui se le sue opere fossero state dimenticate e lui fosse ancora vivo.



In generale un'affermazione elettorale della destra è sempre una cattiva notizia, è sempre una faccenda pericolosa. Perché la destra dà risposte molto semplici, dirette, a problemi enormi. Ci sono i senzatetto? Che se ne vadano. C'è un aumento di criminali? Ripristiniamo la pena di morte... Soluzioni che naturalmente non tentano di capire il perché dei fenomeni a cui vengono applicate. Al momento possono sembrare efficaci, ma fra vent'anni sarà peggio e ne faranno le spese le generazioni del futuro che di nuovo si troveranno di fronte problemi gravissimi.



Io penso che istruzione non significhi solo frequentare l'università. Ci sono altre cose da imparare, e tra queste sono importanti la preparazione culturale, l'educazione cinematografica, ma anche la pesca e il baseball.



Non utilizzo mai la post-sincronizzazione. Non faccio mai quello che viene chiamato doppiaggio, perché non credo in una cosa del genere. In tanti anni che faccio film, ho dovuto registrare in questo modo una o due parole qua e là a causa di qualcosa di davvero disastroso. Ma in generale, non faccio mai post-sincronizzazioni.



Durante la mia adolescenza, di sesso non se ne parlava e nemmeno se ne faceva mai... Gli americani hanno sempre avuto un atteggiamento infantile e ridicolo nei riguardi del sesso. Io sul tema avevo due sole curiosità: dove si poteva trovarlo?, e come?



Forse è per via della mia formazione cabarettistica, ma io credo che in un film siano molto importanti l'inizio e la fine. È cruciale che l'inizio e la fine di un film abbiano qualcosa di teatrale, che riescano a catturare l'attenzione degli spettatori. Per questo tutti i miei film cominciano in maniera particolare, perché sono convinto che sia molto importante la prima immagine che appare sullo schermo. Infatti è nei primissimi minuti che lo spettatore si rende conto se il film sarà coinvolgente oppure no.



È molto complicato scrivere e mettere in scena una commedia che si sviluppa attorno a un'inchiesta poliziesca (un genere cinematografico che negli Stati Uniti non c'è più) mettendo insieme il riso e il mistero. Ho voluto provarci anni fa con *Misterioso omicidio a Manhattan* [1993], ma ho avuto delle difficoltà. Perché la maggior parte dei miei film in sostanza è senza trama e si basa su tanti personaggi, mentre *Misterioso omicidio a Manhattan* richiedeva una trama ben congegnata, un lavoro di precisione, perché il minimo errore rovinava la storia. Ho voluto fare quel film come una sfida con me stesso a causa della nostalgia: da bambino il sabato pomeriggio andavo al cinema a vedere quelli che si chiamavano "Murder Mysteries" e che mi piacevano moltissimo. Così avevo sempre voluto farne uno, ma avevo paura di non esserne capace a causa delle regole di quel genere filmico, e rimandavo il progetto di anno in anno. Finché ho trovato un'idea che mi pareva piuttosto solida, e l'ho realizzata.



A mio giudizio, quella del comico è una forma di arte secondaria. Non ho mai creduto che far ridere rientrasse in una tipologia di arte superiore. Tuttavia la comicità esige un particolare talento assai poco diffuso – un talento che io credo di avere.



Sono un grande fan dei giornali. Ho fatto un film che si intitola *Scoop*, e volevo fare prima il giornalista sportivo, poi mi ha affascinato la cronaca nera. Ho sempre avuto un'idea epica del giornalismo, col cronista che scopre qualcosa che alla fine salva il tipo dalla sedia elettrica. Penso che sia uno dei pochi mestieri al tempo stesso drammatici e eccitanti.



Ho sempre creduto in maniera cieca nella fortuna. Penso che dovremmo ammettere il ruolo enorme che la fortuna, o il caso, gioca nella nostra vita: perché significa che la maggior parte della nostra esistenza non è sotto il nostro controllo. Senti continuamente della gente che dice: «Sono io l'artefice del mio destino», e lavorare duro, ovvio, è molto importante. Ma alla fine devi avere un sacco di fortuna: nelle relazioni, nella carriera, con la salute... e ci sono milioni di modi e di motivi per cui tutto quello che fai – impegnarti, sgobbare, migliorare, pregare – può all'improvviso perdere di senso, non portare da nessuna parte.



Ingmar Bergman era una persona calorosa, divertente, con un carattere scherzoso, insicura di fronte ai suoi immensi talenti, e che stava bene con le donne. Incontrarlo non voleva dire entrare repentinamente nel tempio creativo di un genio formidabile, oscuro, meditabondo e che incuteva soggezione con profonde e complesse riflessioni, espresse con accento svedese, sullo spaventoso destino dell'uomo in un desolato universo. Tutt'al più poteva uscirsene così: «Woody, ho fatto ancora quello stupido sogno in cui mi presento sul set per girare e non riesco a decidermi su dove collocare la macchina da presa; il fatto è che è una cosa che ormai so fare abbastanza bene e che faccio da anni. Ti capita mai di fare questi sogni ansiosi?». Oppure: «Pensi che sarebbe interessante girare un film dove la cinepresa non si muove neanche di un centimetro mentre gli attori entrano e escono dall'inquadratura? O invece farebbe ridere la gente?».



Gli americani non conoscono il jazz, e comunque non lo apprezzano. Il mio film *Accordi e disaccordi* comprendeva tre elementi americani che io amo ma che in Usa non sono molto popolari: me stesso, l'attore Sean Penn e il jazz. Sean è considerato e ammirato, ma gli capita quello che succede quando si ha troppo talento: ha un pubblico limitato. E quanto al jazz, gli americani non ne sanno niente – il jazz è sempre stato più apprezzato in Europa.



Il cinema hollywoodiano di oggi è una vergogna. Con l'aggravante che tutto il mondo copia gli Stati Uniti, e il peggio di quello che si fa negli Usa. Scoprire che a Parigi c'è McDonald's, e vedere sugli schermi europei la più mediocre cultura televisiva americana, mi sconvolge.



Dopo che i miei film sono usciti non li riguardo più, perché vedrei tutti i miei errori e ci starei troppo male. La tecnica cinematografica si apprende rapidamente, poi diventa tutto più complicato. Se potessi rigirerei tutti i miei film da capo. Chaplin aveva il lusso di girare un film, rivederlo con calma e poi girarlo di nuovo finché non ne era soddisfatto. Oggi questo è impossibile, perciò preferisco non pensarci.



New York mi dà energia e mi tiene vivo. Amo le vetrine che cambiano, la gente che cammina per Madison Avenue e Central Park. Ogni mattina percorro la stessa strada e vedo sempre qualcosa di diverso... Se ripenso a quando andavo da Mia Farrow in Connecticut, invece... mangiavamo a casa, uscivamo per una passeggiata nei boschi o in riva al lago – una o due volte va bene, alla decima morivo dalla noia.



Se io ho mai pensato di uccidere qualcuno? Ci sto pensando anche in questo momento... Non credo che il presente sia molto diverso dal passato. Oggi basta aprire un giornale per leggere notizie orribili. Ogni giorno le coppie si tradiscono, uomini uccidono le donne, ma in realtà questo è sempre successo. Tutta la grande letteratura, da *Anna Karenina* e *Guerra e pace*, parla di crollo dei valori morali, di tradimento e omicidio. Quando si va al cinema si vuole vedere persone in crisi. Si chiama catarsi, funziona così dai tempi del teatro greco. L'irrazionalità a cui faccio riferimento nel titolo [del film *Irrational Man*, 2015] riguarda tutti noi. Nella vita di ognuno arriva un momento in cui abbiamo bisogno di lasciarci andare all'irrazionalità. Le persone hanno bisogno di credere in qualcosa, la religione per esempio.



Ho fatto un errore catastrofico ad accettare [di girare una serie tv per Amazon Studios]. Non so da dove cominciare, e ho il terrore di deludere Amazon. Sto cercando di fare del mio meglio ma sono disperato. Pensavo che, essendo abituato a girare film, sarebbe stato facile fare qualcosa di più breve, ma mi sono reso conto che girare sei episodi di mezz'ora è un'impresa complicatissima. Non sono bravo in questo, non guardo le serie tv, perciò non so bene cosa sto facendo. Brancolo nel buio, mentre aspetto l'imbarazzo cosmico che mi colpirà quando la serie uscirà.



In Inghilterra hanno fatto un sondaggio, e molti degli intervistati hanno confessato di avere votato per uscire dall'Unione europea senza avere idea di cosa votavano, senza nemmeno sapere bene cosa fosse l'Unione europea! Negli Stati Uniti è lo stesso: la gente non sa, è troppo preoccupata di svegliarsi al mattino e di ritrovarsi senza lavoro, o con un figlio cocainomane, e non ha tempo di informarsi.



Come quando ero giovane, anche da vecchio per me la vita resta insignificante, crudele e troppo corta. La ragione mi dice che non c'è un solo motivo per cui vivere. Però se qualcuno tentasse di ammazzarmi farei di tutto per difendermi. Perché anche se sono un pessimista, dentro di me ho qualcosa che mi spinge ad aggrapparmi all'esistenza, a non lasciarla andare. Si vede che in fondo qualcosa di buono c'è. Ma resta inafferrabile, perché va al di là della razionalità.



Resto sempre deluso dai miei film. Quando me li portano da vedere, è sempre come fare una doccia fredda. Non è mai un'esperienza divertente. Ma per *Midnight in Paris* provo un grande affetto, perché provo un grande affetto per Parigi, e questo nel film si vede.



Il clarinetto come passione per cui valga la pena vivere? Se è per questo ci sarebbero anche il basket, l'andare a letto con le belle donne, il mangiare bene... Ma in realtà sono tutte sciocchezze, non vogliono dire nulla.



Tutti mi dicono che dovrei andare in Cina e che devo andare a Seul. Mia moglie Soon-Yi tiene moltissimo a portarmici, appena può mi ricorda che a dicembre avrò ottant'anni e che presto sarò morto, quindi temo che prima o

poi mi toccherà andarci davvero. Ma per adesso prendo tempo e la tiro per le lunghe. E se alla fine mi andrà bene, sarò morto prima per davvero!



I personaggi dei miei film sono sempre in preda a crisi emotive – i personaggi che non le hanno, per me non sono né interessanti né divertenti. Non m'interessa la gente normale, m'interessa la gente con problemi, soprattutto con problemi emotivi.



L'idea del film *Irrational Man* è nata una mattina, mentre ero seduto in un ristorante di Manhattan, e ho ascoltato una conversazione al tavolo dietro il mio. Una donna in fase di separazione raccontava di un giudice che aveva parteggiato per il marito togliendole perfino la casa – era piena di dolore e di senso di impotenza. Tre mesi dopo ci ho ripensato e ho cominciato a scrivere il film... Io ascolto sempre le conversazioni altrui, e finisco per scoprire spaccati di vita terribili e straordinari. Tradimenti, bugie. A volte qualcuno si accorge che mi sto impicciando, fa un cenno al partner e si zittiscono; altri invece nella foga continuano. Le vite degli altri mi appassionano.



L'artista oggi ha paura di fare e di dire quello che fa e che dice per paura delle conseguenze. Purtroppo, negli Stati Uniti non c'è tolleranza di fronte al fallimento. Ed è terribile da insegnare ai bambini. Nella mia professione bisogna essere disposti a fallire. E se vivi tutta la tua vita col timore di fallire, ti prosciughi come essere umano.



Il pessimismo e il realismo sono la stessa cosa. Io sono molto pessimista sul mondo, sul futuro, sulla società, sull'esistenza, ma credo che il mondo sia proprio così, quindi penso di essere realista. In tutta onestà, non rimane altro che essere pessimisti.



Camus descriveva la nostalgia come una trappola seduttrice, e io ci casco costantemente, soprattutto quando parlo di New York. Quando ero bambino era una grande città, e direi che lo è stata fino alla fine degli anni Cinquanta. Poi ha cominciato a modernizzarsi in un modo che non mi piace molto. Posti nuovi e brutti occupano i posti di luoghi antichi e deliziosi, negozi di dolci che spariscono, il traffi-

co che ha cominciato a diventare caotico e, dopo un certo tempo, molta delinquenza. E oggi la piaga delle biciclette: vanno sui marciapiede, passano col semaforo rosso, è una follia. Insomma, New York non era così.



Qualche tempo fa mi chiamano da Amazon e mi chiedono se voglio fare una miniserie per loro, 6 episodi di mezz'ora. Rispondo che io non guardo queste cose, e che non ho tempo. Ma loro richiamano e richiamano, e ogni volta mi offrono più soldi. Mi dicono che posso fare quello che voglio: girare in bianco e nero, e se mi va in Europa. Continuano a chiamare e ad alzare la posta. Alla fine è diventato troppo bello per poter dire di no, anche perché mi sono detto: "Che cosa saranno mai 6 mezz'ore per un genio come me?". Invece ci ho sofferto moltissimo e ho finito per lavorarci un sacco. Se Dio vuole, ho quasi finito e la serie andrà in onda l'anno prossimo [2016]. Qualcuno dice che avrei fatto meglio a continuare col cinema, altri che avrei fatto meglio a non fare proprio nulla, ma io ce l'ho messa tutta. Solo, ho sottovalutato la difficoltà di un progetto come questo.



La finzione è molto meglio della realtà, non c'è paragone. La realtà è un incubo. La finzione si può controllare, si può fare in modo che i personaggi siano tristi o allegri, si può mettere una bella musica... invece nella realtà non si controlla nulla. La protagonista di *La rosa purpurea del Cairo*, per esempio, era molto più contenta nella finzione che nella realtà. Purtroppo non si può vivere nella finzione, o si impazzirebbe. Bisogna vivere nella vita reale, che è tragica. Se potessi, vivrei all'interno di un musical di Fred Astaire: tutti sono belli e divertenti, tutti bevono champagne, nessuno ha il cancro, tutti ballano – è fantastico.



Per il mio prossimo film [*To Rome with Love*, 2012] mi sono ritagliato una particina, una cosa divertente e diversa dal solito. Però non può più essere all'insegna dell'innamoramento – non posso certo fare la controparte di una Scarlett Johansson, sarei del tutto inadeguato... Mi piacerebbe fare una parte centrale in una storia a due con Diane Keaton, ma il vero problema è che la gente vuole vedere Leonardo DiCaprio che corteggia Scarlett Johansson, non Woody Allen che amoreggia con Diane Keaton!